

Prefazione

di Riccardo Noury
portavoce di Amnesty International Italia

Non me ne vorrà, l'autore di questo libro incredibile. Ma a leggerlo, pare scritto a sei mani: da un musicista della scena underground jugoslava, da un *ultrà* della curva di uno stadio e, infine, da un paramilitare con la bava alla bocca.

Nella realtà, Michele Guerra di mani ne ha solo due ed è un attivista per i diritti umani dallo sguardo aperto, coerente con la propria “missione laica” di occuparsi del prossimo. Il prossimo di ieri era un profugo delle guerre balcaniche, quello di oggi lo è delle guerre del Medio Oriente. Ma entrambi passano lungo quello che, oggi come ieri, è il confine italo-sloveno.

Quello che segue è il racconto di molte dissoluzioni.

La dissoluzione politica della Jugoslavia, certo, senza la quale non ci sarebbe stata materia per questo libro e per molti dell'editore che lo pubblica.

La dissoluzione di una Nazionale di calcio e della squadra che ne era la spina dorsale, la Stella Rossa di Belgrado, composte l'una e l'altra da serbi, croati, macedoni, bosniaci e sloveni: un'eresia...

Ma anche una dissoluzione morale, antropologica. Un *cupio dissolvi* che a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta inghiotte tutto e tutti.

Inghiotte i protagonisti della scena musicale underground, i cui testi attraversano questo libro (buoni per una stagione, ma alla fine buoni

per tutte), che a poco a poco si avviano verso un auto-esilio di eroina e Hiv.

Inghiotte le curve degli stadi nel paramilitarismo, pronte al derby finale non contro la curva né contro la squadra avversaria, ma contro le nazioni nemiche.

Inghiotte quella che oggi chiameremmo “ideologia sovranista”, trasformata – ancora prima che finisse la Jugoslavia e iniziasse l'ex Jugoslavia – in una vantaggiosissima impresa criminale.

Questo libro odora di sangue, è bene avvertire. Ma quel sangue domina un decennio, gli anni Novanta, di storia dei Balcani occidentali. Non va ignorato. Sia quando lo annusano le “tigri” di Arkan in pieno raptus testosterone, sia quando lo versano i sacrificati: donne, uomini e altri che in quei maledetti dieci anni si sono trovati nel posto dove volevano stare ma dove non potevano stare.

Due raccomandazioni finali: potete evitare di rivedere Stella Rossa-Marsiglia, fu davvero la finale di Coppa dei Campioni più noiosa della storia. Recuperate in rete la musica che vi propone Michele Guerra. In fondo, è una delle colonne sonore balcaniche della fine dello scorso secolo (altro che quella porcheria del turbofolk).